



Congregazione
SUORE CARMELITANE di S. TERESA di TORINO
Corso A. Picco, 104 - tel. 011 81.90.401
10131 TORINO

La Superiora Generale

Torino, 25 aprile 2021
Festa del Buon Pastore

Carissime Sorelle,

è tradizione nella nostra famiglia religiosa attribuire un particolare significato di festa alla quarta domenica di Pasqua, detta domenica del Buon Pastore, proposta dalla Chiesa come giornata di preghiera per le Vocazioni.

Solitamente viene festeggiata la Superiora e la giornata assume il tono di festa della comunità. Ognuna di noi, però, è chiamata ad essere "Buon Pastore", a lasciarsi guidare e convertire dall'incontro col vero Buon Pastore, che trasmette bontà, misericordia, tenerezza, fiducia...

Nel cuore di Gesù, Buon Pastore, possiamo cogliere tutte le sfaccettature di un amore concreto, sia di padre che di madre. Sono le sfumature che Gesù uomo ha imparato da San Giuseppe e dalla Vergine Maria.

La Chiesa, quest'anno, ci propone di riscoprire la figura di San Giuseppe e non è una forzatura vivere anche questa ricorrenza guardando a lui, perché con la sua esistenza quotidiana ha collaborato alla crescita e alla formazione di Gesù Buon Pastore ed ha saputo, lui stesso come 'buon pastore', discernere il progetto di Dio sulla famiglia di Nazareth di cui era responsabile.

Per contemplare l'esempio di San Giuseppe e trarne frutto, vi propongo di prendere in considerazione un brano della lettera "Patris corde" scritta da Papa Francesco per l'anno di San Giuseppe e di farne motivo di lettura, riflessione e anche di confronto con la comunità nell'Assemblea di Famiglia.

2. Padre nella tenerezza

Giuseppe vide crescere Gesù giorno dopo giorno «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Come il Signore fece con Israele, così egli "gli ha insegnato a camminare, tenendolo per mano: era per lui come il padre che solleva un bimbo alla sua guancia, si chinava su di lui per dargli da mangiare" (cfr Os 11,3-4).

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe: «Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono» (Sa/ 103,13).

Giuseppe avrà sentito certamente riecheggiare nella sinagoga, durante la preghiera dei Salmi, che il Dio d'Israele è un Dio di tenerezza, che è buono verso tutti e «la sua tenerezza si espande su tutte le creature» (Sa/ 145,9).

La storia della salvezza si compie «nella speranza contro ogni speranza» (Rm 4,18) attraverso le nostre debolezze. Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona

e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza. È questo che fa dire a San Paolo: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12,7-9).

Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

Il Maligno ci fa guardare con giudizio negativo la nostra fragilità, lo Spirito invece la porta alla luce con tenerezza. È la tenerezza la maniera migliore per toccare ciò che è fragile in noi. Il dito puntato e il giudizio che usiamo nei confronti degli altri molto spesso sono segno dell'incapacità di accogliere dentro di noi la nostra stessa debolezza, la nostra stessa fragilità. Solo la tenerezza ci salverà dall'opera dell'Accusatore (cfr Ap 12,10). Per questo è importante incontrare la Misericordia di Dio, specie nel Sacramento della Riconciliazione, facendo un'esperienza di verità e tenerezza. Paradossalmente anche il Maligno può dirci la verità, ma, se lo fa, è per condannarci. Noi sappiamo però che la Verità che viene da Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene, ci perdona. La Verità si presenta a noi sempre come il Padre misericordioso della parabola (cfr Lc 15,11-32): ci viene incontro, ci ridona la dignità, ci rimette in piedi, fa festa per noi, con la motivazione che «questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 24).

Anche attraverso l'angustia di Giuseppe passa la volontà di Dio, la sua storia, il suo progetto. Giuseppe ci insegna così che avere fede in Dio comprende pure il credere che Egli può operare anche attraverso le nostre paure, le nostre fragilità, la nostra debolezza. E ci insegna che, in mezzo alle tempeste della vita, non dobbiamo temere di lasciare a Dio il timone della nostra barca. A volte noi vorremmo controllare tutto, ma Lui ha sempre uno sguardo più grande.

Prima di concludere questa lettera, vi chiedo di continuare a invocare coralmente dal Signore la fine della pandemia, che in questo momento si sta diffondendo con particolar virulenza in Madagascar.

Ringrazio ogni comunità per l'impegno che sta mostrando nel vivere la "catena di preghiera" in preparazione al Capitolo e incoraggio a sentirci in comunione le une con le altre in questa iniziativa.

Infine, vi comunico con gioia che Suor Marianna ha superato il concorso per entrare nella specializzazione. Le è stato assegnato un posto di specializzanda in 'Farmacologia e tossicologia clinica' presso la facoltà di Medicina di Napoli. Dal 12 aprile è membro della comunità di S. Maria C.V.

Augurandovi una festa serena, desidero esprimere a ognuna la mia gratitudine, il mio affetto e la mia preghiera.

Buona continuazione del tempo pasquale, che è "tempo dello Spirito" per eccellenza!

Madre M. Amabile di S. Giuseppe

